



L A M O R A L E

... Hic murus æneus esto
 Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa.
 Horat.

IN tutti quegli ordinarij corsi di Filosofia che si danno giornalmente alle stampe, la Morale si pone in ultimo luogo, ed in poche pagine l'Autore se ne leva d'impaccio. Questa è una manifesta ingiustizia, un torto grandissimo che si fa a questa scienza sublime, che come il favoloso Atlante è destinata a sostenere tutto il Mondo sopra il suo dosso. Ella dovrebbe essere sempre alla testa di tutte le opere filosofiche, poichè da essa, e non d'altronde si può attingere l'umana felicità. In fatti se voi studiate le tematiche acquistate una scienza sicura, se studiate la Fisica possederete una scienza che vi farà travedere un poco le opere del Creatore supremo della natura, se studiate la Storia ammassate un gran numero d'esperienze morali che vi faranno utilissime per condurvi nella vita civile, se studiate la Metafisica non capirete mai niente, ma se studiate la Morale voi la troverete così necessaria a voi stesso, così utile a vostri interessi, che vi farà d'uopo confessare, che senza di essa sareste un brutale ed un'infelice per sempre. Ma che cosa è la Morale? La Morale non è altro che una cognizione mentale de' nostri doveri, e l'applicazione di essi alle

2
alle azioni tutte di nostra vita .
Questi doveri, quando non s' ab-
bia l'anima annerita dalle passio-
ni, offuscata da vizj, depravata
da perversi costumi, è così facile
il conoscerli, quanto è facile il
distinguere gl'oggetti che ci stan-
no all'intorno, il toccarli, il ser-
virvene. Essi dipendono dalla na-
tura stessa delle cose, anzi ne so-
no una naturale conseguenza. Co-
me non onorerò mio Padre s' io
esisto per lui, s' io derivo dalla
sua natura, s' io sono una porzio-
ne di sua sostanza? Come non
amerò la mia Sposa s' ella è l'og-
getto della mia scelta, s' ella è
un deposito che è stato affidato
al mio onore, ed al mio giura-
mento? Come farò cattivo Magi-
strato, se la Società mi diede
tralle mani l'amministrazione del-
la giustizia che è il suo vitale
elemento, senza cui non durerebbe
un'istante? Come farò insensibile
verso di un bisognoso, se egli è
mio simile, ed io vorrei esser soc-
corso se ne avessi bisogno? Come
oblierò gl' uomini, se il genere
Umano non è che una sola fami-
glia? Come non farò attaccato
alla Patria, se ella è composta

d' uomini che mi appartengono più
d'appresso? Queste idee sono così
naturali, così semplici, così evi-
denti, che conviene rinunciare ai
sensi, opporsi a quel lume di ra-
gione, che fin dalla prima nostra
fanciullezza si sveglia, per ripu-
diarle. Ma se i nostri doveri so-
no così evidenti, sicchè siamo por-
tati quasi per istinto a conoscer-
li, se essi come appunto ciò che
serve a nutrire, a conservare, a
propagare la specie, non han bi-
sogno di scuola, perchè poi sono
così rari quelli che gl' eseguisco-
no, d' onde nel Mondo tanta im-
moralità, tanta cattiveria, tanti
disordini? Questo fatalmente suc-
cede, perchè si ignora, o si vuol
ignorare la gran verità che vi è
un' intimo legame tra i nostri in-
teressi, e l' esecuzione de' nostri
doveri, in maniera che niuna
cosa ci è più utile, quanto l' os-
servanza della morale più pura,
e più rigorosa. Egli è in questo
maraviglioso concerto tra l' utile
e l' giusto, in questo inseparabil
legame de' nostri doveri, e de' no-
stri interessi, che si fondano le
basi più solide della nostra felici-
tà. Sino a tanto che gl' uomini
chiu-

deranno gl' occhj alla splendida lu-
ce di verità si importante, sino
a tanto che vorranno obliare le voci
de' Saggi che cercano d' instillarla
nel fondo del loro cuore, essi fa-
ranno sempre la vittima d' errori
che fanno pietà, di sregolamenti
che fan disonore alla nostra ra-
gione. Come mai cercare d' effe-
re felici senza l' esecuzione de' no-
stri doveri? Come pretendere di
ritrovare il nostro ben' essere nel
vivere eslegi? Come arrogarsi di
viver tranquilli, lasciando un li-
bero corso alle nostre sfrenate pas-
sioni? Stupidità ella è questa,
e cecità imperdonabile; travia-
mento ed errore che nulla meno
produsse che i mali tutti del ge-
nere umano. E per dimostrarvelo
lo la discorro così: Egli è evi-
dente che voi uomini siete cir-
condati da altri uomini vostri si-
mili, e siete destinati a viver con
essi. A meno che dunque non
presumeste di farvi centro del
Mondo tutto, e che il resto dell'
uman genere quel vostro schiavo,
o cosa devoluta ciecatamente, al
vostro arbitrio; sia in obbligo
d' accarezzare i vostri vizj, i vo-
stri appetiti, le vostre passioni,

3
e che con subordinazione mecca-
nica debba ossequiarvi, fervirvi,
a dipender da voi, (nel qual
caso converrebbe legarvi, e spe-
dirvi subito all' Ospitale de' pazzi)
siete costretti di convenire, che
pretendendo voi d' emanciparvi da
vostri doveri, ogn' altro simile a
voi potrebbe avere la pretensione
medesima, e quindi ecco nascere
un urto reciproco d' interessi, un
conflitto di forze opposte che ci
distruggono, uno stato di guerra
quale Hobbes suppose essere lo
stato di natura, in mezzo alla
sicurezza sociale, in mezzo al ri-
poso, ed alla pace della vita ci-
vile. Se voi dunque isolate il vo-
stro ben essere, se lo separate
da quello degl' altri, se credete
poterlo conseguire all' infuori della
morale più pura, voi avete rotto
ogn' ordine, ogni sociale armonia,
e richiamate il genere umano agli
orrori dell' antica barbarie. E che?
Vi lusingate forse d' impunemente
turbare la Società, alla cui invio-
labilità, e floridezza, voi pure co-
me membro di essa dovete con-
correre? Ingannato che siete! Voi
farete vilipeso e perseguitato da
quegl' uomini stessi, di cui vi piace
vivo.

4
violare i diritti, frangere le sacre relazioni che ad essi v'uniscono; Voi diverrete il bersaglio del loro odio, e delle loro vendette, l'oggetto del loro riso e del loro disprezzo, la materia delle loro satire, e del loro divertimento. E se tutto ciò non è niente per voi, vi lusingate forse che i Magistrati, e le leggi penali vi lasceranno essere felicemente malvaggio, travagliare i vostri simili, rovesciare ogni idea di virtù, corrompere tutto co' vostri costumi perduti? Qual tetra fantasia non è mai codesta? Ne stiano a lusingarsi i malvaggi, che non facendo essi professione aperta di scelleragine, possano con gl'occulti ordigni di loro perfidia velata, minar fondamente agli altri il male, perchè torni bene a loro stessi. Eh! che i loro consigli, come nebbia al sole, come polvere al vento, s'annientano: E' impossibile che si travestano in modo da non essere conosciuti, perchè la loro cattiveria dovendo avere un'oggetto su cui esercitarsi, dovendo aggirarsi intorno a uno scopo, questo appunto è lo scoglio del loro naufragio, e quanto meno sel credono

cadè loro dal viso la maschera, apparisce la loro nudità e si palesa la loro vergogna. E' chimera dunque, è pazzia, è paralogismo di calcolo cercare il nostro bene essere col pregiudizio degl'altri, con offesa degl'altrui diritti, col male de' nostri simili. Il nostro bene non può star mai disgiunto da quello de' nostri associati: Ci convien dunque cercarlo nella morale; Dunque la morale va unita al nostro interesse, dunque l'adempimento de' nostri doveri è di nostra utilità immediata; Ma vi sono, potrebbe dire taluno, de' vizi non previsti ne condannati. Non vi è per esempio legge scritta che punisca l'avarizia, l'ingratitude, la durezza di cuore, quella secreta malvagità che forma il carattere del vero Misantropo; Si potrà dunque abbandonarsi a questi eccessi esecrandi, e potrebbero forse ancora qualche volta essere utili; Dunque non è vero che fuori della morale non v'è utilità. Ditemi avete voi de' rimorsi? La coscienza v'averte de' vostri falli, vi picchia nelle vostre mancanze, o avete il cuore incallito così che non ne sentite più alcuno? In questo le-

colt.

condo caso sapiate ch'io parlo a degl'nomini, e voi anziche essere uomo, siete un animale feroce; Vi manca la vostra guida; vi manca l'unica direttrice de' vostri affari, vi manca ciò che onora l'umanità. Se vi mancassero tutti cinque i vostri sensi, sareste meno mutilato, e più degno del nome d'uomo. L'abominio in cui siete, rende inerte ed inoperosa in voi la ferità di vostra anima. Chi è che tratti un malvaggio incorreggibile, o un'inflessibil Misantropo? Ma nel primo, i vostri rimorsi saranno la vostra pena, e voi stesso sarete ed accusatore e giudice, e carnefice de' vostri errori. Così tutto ritorna al gran principio che i nostri doveri sono perfettamente d'accordo col nostro interesse, ne è mai possibile che vadano da quello disgiunti. Un'altra non meno importante verità che noi dobbiamo sapere ell'è, che questi principj morali, questi doveri, queste obbligazioni verso de' nostri simili non dipendono in modo alcuno da leggi scritte, perchè in tal caso non vi farebbe ne virtù ne vizio assoluto, ma essi sono di gran lunga

5
anteriori a queste leggi, e così attaccati all'umana natura, che hanno principiato ad esistere con essa. Vi è dunque una regola naturale, un criterio anteriore ad ogni legge per distinguere il giusto dall'ingiusto, la virtù dal vizio. Questa emana dall'uomo stesso, dalle sue facoltà naturali, e da suoi bisogni; S'io sono uomo ed amo me stesso, dunque devo ragionamente concludere che tutti quelli che sono a me simili amino pure se stessi; S'io ho de' bisogni da soddisfare, s'io ho de' diritti da difendere, gl'altri ne hanno egualmente, e tutto ciò che m'offende, offender deve pur essi. Ecco come dalla stessa natura dell'uomo si cava il gran principio fondamentale di tutte le leggi, la fonte di tutte le nostre obbligazioni, di fare ad altri ciò che vorremmo fosse fatto a noi stessi, e di non fare ciò che non vorremmo che fatto ci fosse.

Quod tibi vis fieri, mihi fac, quod non tibi, noli:

Sic potes in terris, vivere jure poli.

Non è dunque giusta una cosa per-

6
perchè è comandata dalla legge, ma sibene è comandata dalla legge appunto perchè ella è giusta. Ne si vuol dire con ciò che l'idea del giusto e dell'ingiusto sia innata con noi: Questo sogno di Cartesio non è più di moda: Egli è certo però che quest'idea è in noi la prima a svilupparsi, e che è una delle prime nozioni della natura. Ma le nostre azioni sono elleno imputabili o no? Sì, perchè elle son libere; Ma sono poi veramente libere? Perchè se esse non sono tali, esse sono necessarie, e se sono necessarie non sono imputabili, e se non sono imputabili non v'è in conseguenza, come dice Carneade, ne giusto ne ingiusto in natura. I sofismi furono sempre la giustificazione de' scellerati. Se l'uomo non è libero i precetti morali gli sono ancora più necessari, perchè danno la prima impulsione al suo meccanismo, perchè sono un regolatore, una guida sicura alle sue ultime determinazioni. Ma egli è evidente che le sue azioni non sono ne meccaniche, ne fuori della signoria del suo animo. Egli elegge, egli sente di scegliere,

come sente di pensare, d'intendere, d'appetire; Egli sospende, cambia, continua, le sue azioni come giudica più conveniente; Dunque le sue azioni dipendono da lui: Più; Non ha egli il lume della ragione? Non ha egli l'obbligo di operare a norma di questo lume? Questa ragione non gli fa ella sentire che la Morale è di suo immediato interesse, e che senza di essa egli è un infelice? Dunque egli è in obbligo di seguirla: Dunque se le sue azioni a questa non si conformano elle sono imputabili. La sua libertà è subordinata alla sua volontà; La sua volontà alla sua ragione; Se questa ragione gli mostra l'esecuzione de' suoi doveri come l'unico regolo d'esser felice, avrà egli scusa se non si determina a suoi precetti? Che giova ricorrere ad un fatalismo insensato per difendere i propri vizj? Non ci umiliano essi bastevolmente? E noi li accarezziamo tanto che per giustificarli vogliamo essere eguali alle bestie! Oh, uomo la natura ti ha fatto sociale: Tu senti che la Società t'è necessaria: Tu la desideri per tua naturale inclinazione: Lascia dunque

que

que le inutili questioni della sterile metafisica: Lega i tuoi interessi a suoi; Coordina i tuoi vantaggi a quelli de' tuoi simili, e viverai lieto, sicuro, tranquillo, e felice.

Alcuni uccelli venuti di passaggio nel nostro paese, lassi dal viaggio, abbattendosi in un amenò giardino di varj alberi adorno, si riposarono sopra un vetusto ed arido Melarancio, che appena dava segni di vita per poche verdi foglie, che gli restavano. Quivi stando, e per equivoco di qualche similitudine tra foglia e foglia, supponendosi sopra un Cedro, incominciarono tra di loro ad encomiare l'eccelente frutto di quest'albero; Chi lodava l'aureo colore, chi la bella figura e l'capezzolo che lo corona, altri lo spiritoso odore, un altro il sapore, e tutti insieme stavano ansiosamente aspirando la comparsa delle celebrate frutta, per prevalersene e goderne. Il Melarancio standosene silenzioso udiva le laudi di quelle frutta, che avrebbe voluto esso produrre, e quasi quasi era per lasciare nell'errore i suoi ospiti, allora quando spinto dall'amore di verità prese il par-

7
tito di disingannarli, e fargli conoscere l'autore di quell'acclamata produzione. Rivoltosi dunque verso loro, così parlò: O miei Signori, non sono io quell'albero beato che voi raffigurate, io sono dell'infima spezie di Melarancij; scarse, verdastre, aspre, di rotonda figura, e di poco valore sono le mie frutta; indarno da me sperate il ristoro, che credete; rivolgetevi al mio vicino, dove ogni cosa ritroverete a dovizia: bella figura, odore penetrante, grato sapore, abbondanza, colore, ed altre ancora distinte qualità tazieranno la vostra cupidigia, e solletteranno il vostro palato.

Vi sono stati taluni che credono mia la bella, spiritosa, elegante, e dotta allegoria dell'ultimo foglio, scritta da mano maestra, e lodata dal felice criterio del nostro Sig. Giornalista. Io rispettando la santissima legge del Divino Platone di "reddere unicuique suum", mi credo in dovere di dichiarare, che quanto avrei bramato che fosse vero il supposto, altrettanto desidero che sia conosciuto il merito di chi veramente è stato l'autore, acciò venghi stimato e pregiato, come conviene.

No-

Nötizie Interne .

Anche il naso vuole il suo alimento e'l vuol generoso: Egli è per questo che le narici di quasi tutti gl' nomini, e di quasi tutte le donne si vedono cariche, come me tanti mortajetti, di quella polvere nera che chiamasi tabacco, e non si fa altro fine che caricare, e scaricare il naso di merce così apreciosa. Vi sono de' nasi così ghiotti di questo nutrimento piccante, che non potendo capire, per quanto lunghi e grossi essi siano, tutta quella enorme quantità di materia che vien loro quasi per forza stivata, la mandan giù per la gola, e quindi li vedi sputar delle gemme che bisogna subito far raccogliere per non morir di ribrezzo. Sino a tanto che dura questo contagio de' nasi, è giusto che gl' uomini paghino bene questo loro gradito divertimento. L' appalto ebbe in questa nuova condotta considerabili aumenti ed il partitante implorò la

pubblica protezione per ovviare ogn' sorta di contrabbando: Quindi emanò proclama in data delli 24 del cadente mese in cui ravvivando quello emanato sin dalli 25. Giugno 1799. aggiunge altre regole, e discipline a favore delle tanto benemerite impresa.

Domenica scorsa nella Chiesa di S. Giacomo de' Laani fu celebrata messa solenne dove intervennero S. E. Delegato con le principali figure del governo per assistere alla sacra funzione. Questo fu fatto anche da Latini in rendimento di grazie a Dio Signore per aver la Sovrana Munificenza dell' Imperator di tutte le Russie Alessandro I; decorato il suo plenipotenziario Sig. Co: Giorgio Mocnigo della croce di Sant' Anna della prima Classe. Il Réver. Padre Predicatore pronuciò nella seconda parte della sua predica un eloquente discorso analogo a detta funzione.

Nella Pubblica Stamperia di Còrsù, con Permissione .